

Concittadini!

Mesti e riverenti deponiamo un fiore sulla tomba di
GIUSEPPE GARIBALDI

Acqui, 4 Giugno 1882.

Per la Giunta Municipale - L'Assessore Anziano
Dott. E. OTTOLENGHI.

Il Segretario
Avv. F. BOSIO.

DISTRIBUZIONE DEI PREMI

Giuseppe Garibaldi! Nome sacro e diletto come la patria nostra, come le tombe dei nostri cari, alla cui mesta corona tu fosti, pur troppo, ora intrecciato! Le lodi del tuo gran nome, dal labbro di un degno nostro docente — con parole intunate al suono di mestizia che risono per l'Italia tutta — scendevano al cuore di quell'eletta di uditori che, lungi il presagio della sventura, era stata invitata ad una delle più liete feste dell'anno, ad una festa dell'intelligenza. E la naturale letizia dei giovani volti dei premiati anch'essa da quella voce offuscata come da nube il sole primaverile, aggiungeva mestizia alla solennità già a tal uopo orbatata dei canti e suoni per la festa dapprima apparecchiati. Oh vi fia bello, o giovani, il rammentarvi un giorno che la morte d'uno dei più grandi Italiani del secolo, santificaste col rinunciare alla santa gioia del dovere adempito!

E la voce del dolore si tacque, ed un'altra si levò, cui toglieva la monotonia di una semplice nomenclatura, e la dolce rimembranza di averla noi giovani, forse un giorno, con battiti mal repressi, udita pronunziare il nome nostro, sia, ad ogni pausa, lo sbucare d'un visetto di mezzo agli altri, soffuso di modesto rossore, che da due care bimbe, con un garbo squisito, era accompagnato da qualcuno dei seniori ad avere il guiderdone.

E non dirò più bimbe quelle gentili che pel teatro distribuivano con cortese premura sorrisi ed elenchi, e vorrei fosse lieta la nota del mio scritto per poter descrivere l'eleganza delle belle signore e signorine che nella circonfusa oscurità, benchè a stento, pur si scorgevano dagli occhi avidi e indagatori, e con giubilo avrei fatti meriti elogi ad autori ed interpreti dei graziosi componimenti appositamente concetti, di cui il patrio lutto vietò l'esecuzione.

E senza pompa si sciolse quella riunione cui a mestizia aveva presieduto, e il consueto aspetto preso sulla città, fece sapere che chi ci governa aveva, con nobile pensiero, rimandato ad altro giorno men tristo la ricorrenza della patriottica festa dello Statuto.

Acco il discorso che il Sig. Prof. Pellegrini, Direttore del Ginnasio d'Acqui, pronunziò alla distribuzione dei premi:

Signori e Signore,

Quale mestizia vedo io dipinta sulle vostre fronti? In questo giorno, in cui ricorre la festa nazionale dello Statuto, difeso da Vittorio Emanuele, in una delle ore più solenni di gioia e di dolore del nostro risorgimento; in questo giorno in cui l'eletta della cittadinanza Acquese si raccoglie in un caro convegno, per assistere alla distribu-

zione dei premi serbati a quegli alunni, che maggiormente si distinsero nelle nostre scuole; io sono solito già da parecchi anni rivedervi pieni di una letizia che solo le grandi occasioni può suscitare nell'anima nostra. Eppure oggi noi siamo mesti: anzi profondamente addolorati. Queste bambine e questi bambini, che nel loro giovanile entusiasmo godevano già al pensiero di declamare alcuni versi esprimenti la gioia delle loro anime, e rispondenti alla comune esultanza, eccoli ora muti, commossi, compresi anch'essi dall'improvviso dolore, che pesa sopra di noi tutti. Una triste notizia si diffuse e suonò dall'Isonzo al Ceniso, dalle vette fumanti dell'Etna a quelle ghiacciate del Gottardo, ora traforato dall'opera più ardimentosa del genio moderno; una notizia che ci piombò d'improvviso in un lutto universale: GIUSEPPE GARIBALDI non è più! Egli sparve: Egli, l'eroe leggendario dell'Europa moderna, il gran Nizzardo, che vide staccare la sua città natale dalla patria italiana, e compresse il profondo dolore nell'anima grande; l'eroe dell'Italia non meno che dell'America, e che lascia di sé una memoria imperitura non solo, ma che lo fa pari ai più grandi uomini dell'antichità. Con quale commozione, con che trepida gioia l'Italia vide salpare la nave fortunata, che condusse GARIBALDI e i suoi mille al porto di Marsala! Da quel porto, più di ventidue secoli or sono, partiva la flotta Romana per portare la guerra a Cartagine, guidata dal GARIBALDI Romano, il vincitore di Annibale a Zama; e in quel porto stesso or sono pochi anni giungeva il moderno Scipione, l'eroe che la nuova Italia può degnamente contraporre all'antica Grecia, all'antica Roma.

GIUSEPPE GARIBALDI e Scipione, l'Africano maggiore! Due splendissime figure sono queste che sposano del pari alle loro glorie più belle e più pure il nome del *Lilibeo*; due figure che riflettono in sé lo splendore del cielo e del genio Italiano; che uniscono un lontano passato al presente, e sono caparra di splendidi destini nell'avvenire.

Ora che l'Italia risorta a vita nazionale per l'opera massimamente di VITTORIO EMANUELE II, di MAZZINI, di CAVOUR, e di GIUSEPPE GARIBALDI chiude colla costui morte l'epoca eroica della nostra splendida epopea, deve per noi cominciare l'epoca meno splendida forse, ma non meno utile, sapiente e generosa del legislatore. Dopo aver dato unità ad una nazione bisogna pensare a darle le istituzioni, le leggi e un proprio carattere morale, tali che corrispondano a' suoi bisogni e allo svolgersi delle idee. Questa, o signori, è il compito nostro, e in gran parte anche il compito vostro, o giovinetti; perchè ognuno può e deve in questa opera di fusione, di concordia, di vero affratellamento contribuire per la parte che gli spetta; ognuno deve portare la sua pietra al bene della patria comune, e cooperare collo studio e col lavoro operoso della mente e del braccio a formar grande e felice questa cara e diletta Italia, a cui siamo alteri d'appartenere, la cui grandezza e felicità sta in cima di tutti i nostri più ardenti voti, di tutte le nostre più care speranze.

Acqui li 4 giugno 1882.

La Società Operaia spedì alla famiglia Garibaldi il seguente telegramma:

Isola della Maddalena - Famiglia Garibaldi.

Società Operaia Acquese provò grande cordoglio morte padre patria Generale GARIBALDI.

Per il Presidente il Vice
BORREANI GIUSEPPE

Bandiera esposta abbrunata.

GIUDIZI SU GARIBALDI

Havvi un eroe in Europa. Uno solo. Io non ne conosco due. Tutta la sua vita è una leggenda.

MICHELET.

Garibaldi! E chi è costui? È un uomo, non altro che un uomo. Ma un uomo in tutta l'estensione della parola. Un uomo della libertà, un uomo della umanità. *Vir* direbbe il suo compatriota Virgilio.

VITTOR HUGO.

La vittoria è l'ombra del suo corpo, dove compare cessano fame, stanchezza, e perfino il dolore delle ferite; a tutte queste miserie subentra, per dominare potente sulle anime, il divino entusiasmo di morire per la patria e per la libertà: tutto splende alla luce dell'Eroe.

GUERRAZZI (*Assedio di Roma*).

Come uomo dall'America a Digione merita il nome di *Eroe dei mondi*; come Italiano, dalla Repubblica Romana a Marsala, da Marsala a Mantova acquistò nome di *Primo Cittadino*.

BOVIO.

LA SETTIMANA

Politeama Benazzo — Molta gente assisteva Domenica sera alla prima rappresentazione dell'opera *Ernani* del maestro Verdi. La musica, e non poteva essere altrimenti, piacque, ed alcuni applausi toccarono quà e là agli esecutori, i quali però si risentivano alquanto dell'incertezza che naturalmente domina gli artisti la sera di una prima rappresentazione. Speriamo che nelle successive rappresentazioni, spariranno le incertezze dell'esecuzione, della quale ci riserveremo di parlare più a lungo un'altra volta.

Elezioni politiche — La commissione governativa per la circoscrizione elettorale ha già compiuto i suoi lavori per le prime 26 provincie per ordine alfabetico.

Naturalmente prima di tutte trovava la provincia di Alessandria. Siamo ora in grado di affermare che il collegio d'Acqui sarà unito a quello di Novi e di Capriata. Non sappiamo però ancora quale sarà il capoluogo ove dovranno aver luogo le elezioni, ma tutto porta a credere che esso sarà fissato nella nostra città.

Colpito dal fulmine — Ieri, lunedì, durante il temporale accaduto verso le ore 11 1/2 del mattino, un fulmine colpiva certo Ravera falegname abitante nei pressi della Rocca mentre attendeva al lavoro. Gli produsse un abbruciatura nel braccio destro senza però fargli gran male. Il Ravera è fratello di quel muratore che poco tempo fa rimase ucciso dalla caduta delle volte nel Nuovo Asilo. Proprio vero che le disgrazie sono come le ciliegie, una tira l'altra.

Il municipio di Alessandria con lettera cortesissima ringraziava il nostro comune per le accoglienze fatte ai professori e studenti alessandrini, che si recarono giovedì 1. cor-